

Rumori dal passato

Daniele Fontana

RUMORI DAL PASSATO

racconto

Questo libro è per tutte le persone che credono nell'amore vero, e che pur di trovarlo si mettono in gioco anche a costo a volte di farsi male. Non a tutti succede il classico colpo di fulmine o di trovare l'amore corrisposto al primo tentativo. A volte si crede di essere innamorati o coinvolti in qualcosa di speciale forse troppo concentrati nel sentimento o perché ci hanno dato confidenza in un momento in cui eravamo fragili e bisognosi di affetto, attenzione ed amore. Succede poi che diamo tutto di noi a qualcuno, dedicandogli tempo e sforzi. Al momento non sembriamo sentire i sacrifici che costa e ce ne accorgiamo, ormai, quando il sogno che volevamo fare ad occhi aperti è giunto al termine. E' amaro il risveglio. E la fatica ora si fa sentire, siamo sfiniti, quasi non crediamo più nell'amore. Cosa rimane di noi?

L'amore è dentro di noi e non si svuota mai, versiamone a tutti in grandi quantità avendo sempre rispetto per noi stessi.

Il libro è dedicato a Stefania la fine della mia ricerca da quando è diventata mia moglie.

Dedicato a "Petalò" senza il quale se mi guardo dentro questo libro non ci sarebbe mai stato.

Un ringraziamento speciale va a Maria Tona Giselda per l'editing del libro.

I - L'inizio

Stranamente incantato, la guardavo annoiarsi nella sua stanza. Trovava in pochi minuti, nel loro trascorrere, cose da fare: ora si aggiustava le unghie, poi i vestiti, tutto mentre ascoltava una canzone francese, ne ripeteva le parole muovendo le sue labbra sensuali.

Disfo i bagagli dopo il sonno, dopo il lungo viaggio, lontano da dove abito. Sono in vacanza, quasi un mese lontano da lei. Solo due giorni fa, prima della partenza, il pensiero di questi giorni già mi turbava; sarei rimasto senza la sua presenza, che quasi ogni giorno avevo negli occhi al vederla, negli orecchi al sentirla. Rimasto solo, ma da cosa? Da lei o dal pensiero di lei? Ancora non ho una risposta e nemmeno so a chi chiederla, come se qualcuno astratto potesse comprendere, meglio di me, quali emozioni e quali pensieri e il motivo di questi, nella mia mente e nel mio cuore. Cerco ancora, senza soffermarmi dentro me, trovando come la paura d'essermi svegliato dal sonno dei sensi. Eppure mi sono sempre mostrato cauto, forse mai abbastanza attento. La realtà è che, aspettando senza realmente cercare, trovo qualcosa che voglio evitare, senza una riuscita che brucia nella mente sempre impreparata, come sempre il cuore armato combatte per ottenere ciò che desidera, fosse anche non proprio la cosa più desiderata, eppure voglio. Mi riscopro egoista e superficiale mentre le guardo i piedi e le

gambe e poi tutta, in piedi, quasi curva; tutto il corpo è la sua femminilità, e mi rimprovero perché so che non solo questo sono capaci di guardare i miei occhi. So di poterla apprezzare e ammirare per tutto quello che lei può donarmi; ecco, cado nuovamente in un pensiero egoistico, come se non potesse donare ad altri che a me. So quello che non tutti sanno di lei; sa amare e donare tutta se stessa come fosse nata per vivere per questo ultimo. E c'è posto per me in tutta questa abbondanza?

Voglio scrivere di un momento che non ha pace... di un momento strano che muterà fra qualche giorno in un'inutile commiserazione. Sto aspettando che lei si faccia sentire, voglio sentirla, sapere che sta bene ma più egoisticamente che mi sta pensando. Le ho scritto qualche messaggio, ai quali non risponde. Cosa vuol dire? Sono ancora chiuso in questa vacanza che non mi offre troppo divertimento e che mi lascia troppo tempo per pensare, pensieri che si annidano nella parte alta della testa che gratto con l'indice, come per un gesto di stizza, annebbiato e soffocato da strane nuvole che veloci sbattono contro il sole sciogliendosi in quella calma temporanea che offre la fine del pensare. Ma ritorna subito il tiepido freddo di una nuvola strana col sapor di tormento, prende in giro la mia mente che senza diligenza continua il suo lavoro combinando tra giustificazione e rabbia un inutile perché delle cose che non trova conferma nella realtà. Il fatto è che vorrei una sua attenzione, una parola dolce da leggere sullo schermo azzurro del mio cellulare come erano dolci gli altri messaggi già letti e riletti, parevano come troppo zuccherati da quel voler capire la lettura sopra le righe, sopra esse, un significato troppo malinconico e perfino inesistente. Chissà se è normale che la mente faccia di questi voli.

Lei è tre giorni che non si fa sentire; tutto sommato non sono tanti ma, dopo aver letto di lei i così bei mes-

saggi ed averla sentita parlare al telefono tutti i giorni, o quasi, tutto ad un tratto dopo quell' aver sviluppato una specie di dipendenza dal suo profumo, dall'odore della sua pelle che più femminile non potrebbe essere, rende strano in me questo appetito insoddisfatto che crea e scatena una marea nella testa, nell'animo inquieto d-tremodo disturbato dalla noia. Sì, questi attimi cronici mi disturbano, danno ai nervi, che a fior di pelle sono pronti, mio malgrado, dopo l'agitazione domata, dopo il momento che tornato lucido si dispiace, di chi nervosamente ho attaccato verbalmente col timbro pronunciato di una voce troppo alta per sembrare quieta in una giornata apparentemente serena. E' angoscia, ciò che sale, quando mi soffermo a pensarla, un pensiero così intenso che non riesco a trattenere la frustrazione d'averla così lontana. Questo mi ha reso teso nei confronti di chi non avendo nessuna colpa è stata la fonte del mio sfogo, non essendo riuscito per qualche istante a controllarmi, a trattenermi.

Quarto giorno, ancora niente. Non capisco c'è una strana calma che non mi dà il sapore di tranquillità che il mio animo tanto vorrebbe. In qualche modo, dentro me, vive una particolare rabbia partorita nel seno dei giorni che ancora si culla dentro un insensato motivo. In questo pomeriggio, per niente diverso da pochi altri, già trascorsi, aspetto al solito il loro malinconico trascorrere.

Col sapor di scusa sento di un cellulare senza credito dimenticato su un furgone! Ma, allo stesso tempo, quella rabbia sento dentro come scomparsa, come in un limbo che non so quando avrò occasione di incontrare nuovamente. E sento quella voce che, smarrita quanto le mie orecchie al sentirla, mi accarezza solleticando un certo buon umore che pareva soffocato dalla sua assenza. Mi invita a passare una settimana da lei in montagna; e

penso che sia la noia dei parenti a spingerla a volermi lì. Ma so che non è così, so che vuole da me qualcosa che non sono pronto a darle ma che prontamente le ho sempre dato, la mia amicizia. Ci vado o non ci vado? So che mi sentirei a disagio con i suoi: nonni che apparirebbero dalle sue descrizioni come agenti del fisco se fosse che già non li conoscessi. Non so spiegare a quella parte di me, che tanto vuole rivederla, perché sarei capace di terminare le vacanze dove le ho iniziate, senza accettare il suo invito. La mia non è paura se non quella di annoiarmi più di quanto non lo sia già adesso. A freddo penso che non posso cibarmi solo del suo profumo guardando avidamente ogni smorfia del suo bel viso, e il modo provocatorio con cui spesso mi guarda; non riuscirei a sopportarlo. E' evidente che vuole essere una sfida, l'altra parte di me invece vuole vederla, riabbracciarla. Quanto sono capace di resistere a quegli attacchi velenosi che, come un serpente inconsapevole del suo potere, persuadono la mia decisione, che ora è sì e ora è no? Sono pieno di quelle ferite che preoccupano il mio animo al pensiero che quel veleno stia già avendo il suo effetto. Sono in balia di lei, piacevolmente immerso dentro un mare in tempesta che strappa al mio ben pensare un po' di autocontrollo facendo affiorare ciò che veramente voglio: vederla. Sono un uomo su cui nessuna ambiguità può prendere il sopravvento, se dico che mi sento come Cleopatra, quando desidera morire nell'atto di stringersi al petto il serpente velenoso. Voglio quel veleno, ma non voglio arrendermi a quella metafora che la morte ha in veste di lei, non voglio arrendermi al suo pieno controllo, a quel controllo che lei ha già. Non so ancora se l'orgoglio sia l'antidoto giusto contro di lei. Ma perché ho parlato di veleni e di serpenti? Solo rivederla basterà a farmi dimenticare i chilometri percorsi per raggiungerla.

E' così è stato: la montagna dopo il mare mi è apparsa ancor più accogliente, il fresco imprigionato fra i monti racchiuso nel verde mi riempiva i polmoni facendomi già respirare aria nuova. Arrivo sul tardi e trovo chiusa la porta che, dopo le due curve di una salita me la farebbe riabbracciare. Lei mi viene incontro uscendo per la finestra: voleva farmi da guida perché del piccolo paese non sapevo quale delle poche fosse la casa. La vedo, non sto più nella pelle, la riabbraccio nell'incontro, vincendo il tempo che sembrava averci crudelmente allontanati. Quel viso acqua e sapone mi sorprende come fosse la prima volta che i miei occhi... ai quali non credo, come fosse un miraggio che scomparendo riappare in lei. Ne ho le prove in quell'abbraccio che intenso si raccoglie in me nelle mie gambe e sue come per un gesto di felicità incontenibile piegate all'insù, sorretta dalle mie braccia legate al suo corpo in una piacevole morsa che stringe il suo petto al mio. Respiro di lei la mia dipendenza la quale cancella in me la noia dei giorni finora trascorsi.

Il troppo pensare lungo i giorni lontani mi ha dato alla testa; quella sensazione di lei imprigionata in me che ora stentatamente lasciavo libera. Voleva essere libera e libera è. Se non sotto il giogo di chi lei chiama "ragazzo" al posto che tanto ambivo come fosse già mio.

Non era più la noia a dar fastidio al mio animo tornato, come per una pena mai scontata, ad inquietarsi sotto il dominio di quelle parole tanto amare, troppo amare, perché sapevano di verità. Mi sentivo preso in giro da quel groviglio di pensieri che tormentavano l'inquietudine, nel fastidio di una notte fredda alimentata dal fresco vento di montagna come una punizione per le mie ossa; dentro le notti incerte rabbrivendo d'umidità rimanevo sotto le coperte, nelle vesti il sudore freddo di quell'ansietà nascosta che tardi mi faceva addormentare.

Era quell'aria "nuova" ad avermi tradito...

Sono il ragazzo "perfetto", ma non il suo; così mi risuonavano quelle parole contraddittorie nate da un discorso che parlava di noi. Una sorta di spiegazione su quale doveva essere il mio posto accanto a lei. Ero solo l'"amico". Sapere di aver tutte le carte in regola per essere l'uomo della sua vita senza poi realmente esserlo è frustrante. Tutto è racchiuso nella voglia che lei ha di me e che io ho di lei. Frustrato dalla sua indecisione nasceva in me un dubbio sulla mia capacità obiettiva di capire quale era il motivo, nel quale risiedeva mortificato il fatto, per il quale non volesse me al suo fianco. Non le darei solo sesso, ma ogni mio respiro, tutto me stesso dentro di lei vivo e invadente nel suo cuore, colmerei la sua voglia di vita e d'amore. Sarei il tutto più completo, l'amico e l'amante, il marito, il figlio e il padre; soddisferei la sua voglia di famiglia e la renderei madre del figlio che tanto vuole. Diverrei ogni giorno una sorpresa, ogni giorno regalerei di me tutta la complicità di cui abbisognerebbe l'amore stesso. Il suo respiro nei polmoni, il suo battito nel cuore, la sua forza nel fegato; per lei diverrei il giorno prima della notte illuminandole i di che sanno di buio, spegnendomi nel giorno che la invade quando il troppo di me le darebbe fastidio. Risorgerei al suo risveglio come il sogno realizzato di tutta una notte...

Scrivo poco; a volte passano giorni, giorni interi, a volte settimane in cui la mia penna non tocca il foglio. Succede che si accumulano tanti pensieri e voglio appuntarmeli da qualche parte, ma non sono capace di ricostruire una certa situazione un sentimento un'emozione; accade così che queste cose dentro me respirano del momento che vivono. Trascorre così il tempo ...dopo il momento che hai già vissuto scolpendo nell'aria solo polvere, che un vento porta via.